

PROTESTA L'ASSEMBLEA DI CGIL E UIL TRASFERITA DALLA PROVINCIA ALLA CAMERA DI COMMERCIO: PUBBLICO TROPPO NUMEROSO

400 dipendenti pubblici contro la spending review

«Giusta la lotta agli sprechi, ma questi tagli indiscriminati penalizzano i servizi»

Andrea Del Bue

«C'è chi è certo che dietro una definizione inglese ci sia la fregatura. Convinti che la «spending review» non faccia il bene dell'Italia sono i lavoratori del pubblico impiego che ieri si sono riuniti in assemblea sindacale per discutere della revisione della spesa voluta dal Governo Monti.

Nonostante i sindacati confederali non siano uniti nella battaglia contro i tagli alla pubblica amministrazione - la Cisl non aderisce alla serie di proteste che sfoceranno nello sciopero proclamato per il 28 settembre prossimo - ieri i lavoratori di Cgil e Uil si sono ritrovati numerosi nell'aula consiliare della Provincia. Lì avrebbe dovuto avere luogo l'assemblea, ma erano in quattrocento; qualche lavoratore sussurra: «Eppure ci siamo sempre stati, ma sono cambiati i tempi». Posto fisso addio, sale la protesta. Dopo una rapida consultazione tra gli organizzatori, si è quindi deciso di trasferirsi nei più ampi spazi della Camera di commercio. L'assemblea dei comparti pubblici ha visto la partecipazione di Cgil-funzione pubblica, Flc-Cgil, Uil-Fpi, Uil-pubblica amministrazione e Uil-Rua: in altre parole, i mondi di enti locali, pubblica amministrazione, sanità, scuola, università e ricerca. Dopo gli appelli all'unità sindacale, le sigle presenti hanno espresso una unanime posizione: «Noi siamo d'accordo con la battaglia agli sprechi, che esistono, ma questi prov-



Assemblea sindacale li pubblico e alcuni relatori all'incontro sulla spending review nel settore pubblico.

vedimenti non sono altro che tagli lineari che negano i diritti sanciti dalla Costituzione. Siamo preoccupati, sia come lavoratori, sia come cittadini, per la carenza di qualità dei servizi a cui stiamo andando incontro».

Questa spending review è definita «una mannaia». Perché parla di esuberi, mobilità, licenziamenti per stabili e precari; tagli di altri 450 milioni a scuola e ricerca, blocco dei tum over e più tasse per famiglie e studenti all'università, tagli di altri 5 miliardi di euro per la sanità e di 5,7 miliardi per Regioni,

Province e Comuni, nonché accorpamenti indiscriminati e tagli lineari agli organici e alle risorse di ministeri, enti e agenzie. «Gli sprechi sono altrove», dicono i sindacalisti al tavolo dei relatori: Patrizia Maestri, segretaria generale Cgil Parma, Mariolina Tarasconi, delle segreteria di Uil, Christian Ruiu, segretario regionale Uil-Fpi, Rosalba Calandra Checco, Donato Colelli, Paolo Spagnoli e Barbara Lori, della funzione pubblica Cgil, Simone Saccani di Flc-Cgil.

L'elenco che presentano, ripor-



tante i settori su cui lo Stato dovrebbe intervenire, è lungo. Per esempio l'evasione fiscale, che oggi vale il 18% del Pil; oppure una seria tassa patrimoniale, la criminalità organizzata, le consulenze strapagate, i privilegi della casta e gli appalti milionari. A chiudere l'assemblea Patrizia Maestri: «Se questo decreto ha l'ambizione di lasciare invariati i servizi - spiega -, siamo di fronte a una grande balla che ci stanno raccontando. Dobbiamo lottare insieme, uniti: peccato che la Cisl, per motivi che non capiamo, non sia con noi». ♦

Documento

Delegazione in prefettura

»» A fine mattinata, i delegati sindacali presenti in assemblea sono andati in prefettura per presentare le loro istanze, messe nero su bianco su un documento in cui si esprime «preoccupazione nei confronti di un decreto legge - quello della revisione della spesa - che provocherà, qualora approvato, non pochi danni agli operatori e ai cittadini». I lavoratori vedono nel provvedimento una finalità che «non è quella di riqualificare la spesa, tagliando gli sprechi, ma quella di ridimensionare il servizio pubblico e i diritti garantiti dalla Costituzione». Al centro dell'attenzione dei sindacati, il futuro del Servizio sanitario nazionale: «Saranno sottratti 4,7 miliardi di euro - si legge nel documento -, a cui si aggiungono gli 8 miliardi di tagli del governo Berlusconi. Tagli lineari che comporteranno una riduzione copiosa dell'offerta sanitaria anche in regioni virtuose con bilanci in ordine e buoni livelli di assistenza. Il sistema sanitario italiano ha una spesa inferiore alla media Ocse e Ue, ma un livello qualitativo elevato, secondo solo alla Francia».